

L'INCHIESTA

Il delitto Mattarella arrestatoato l'ex prefetto: «Depistò le indagini»

ROMA «Ma dai falla finita, sei ridicolo. Sei proprio ridicolo. Ma che c. devono fare dopo quarant'anni». Così la moglie del prefetto Piritore rassicurava il marito preoccupato, nel settembre 2024, cinque giorni dopo la convocazione in procura. Lui rispondeva: «E invece qualcosa fanno».

E infatti ieri il prefetto in pensione Filippo Piritore è finito ai domiciliari su richiesta della procura di Palermo. A distanza di 45 anni avrebbe continuato a depistare le indagini sull'omicidio di Piersanti Mattarella, avvenuto il 6 gennaio del 1980, quando era un giovane in forze alla Mobile di Palermo. I pm, dopo le verifiche della Dia, gli avevano chiesto conto di quel guanto trovato nella 127 abbandonata dopo il delitto, fotografato, ma del quale non esiste neppure un verbale di sequestro.

IL GUANTO

Di quel guanto, l'8 gennaio dell'80, aveva parlato anche il ministro dell'Interno Virginio Rognoni che aveva riferito al senato del delitto: «Sulla 127 usata dai killer è stato trovato un guanto, unico oggetto che potrebbe appartenere ai criminali». E invece del guanto si sono perse le tracce. Viene menzionato solo in una nota del 7 gennaio del 1980, a firma di Piritore.

L'agente sottoscrive di avere consegnato il guanto in pelle marrone a un tecnico della Scientifica, Giuseppe Di Natale, non esiste alcuna attestazione di ricevuta da parte di quest'ultimo, che avrebbe dovuto a sua volta consegnarlo al pm titolare del fascicolo, Pietro Grasso. Entrambi sono stati sentiti. Entrambi erano ignari e hanno sottolineato anche l'irritualità della procedura. Il tecnico, come ha sottolineato, non interloquiva con la magistratura, ma lavorava solo in laboratorio. Grasso, invece, ha affermato di non avere mai saputo del guanto. Oltre a spiegare l'illogicità di una simile dichiarazione: non c'era alcun motivo di consegnare un reperto da sottoporre ad accertamenti al pm. C'è poi una relazione della Mobile destinata al-

► Sparito il guanto trovato nella 127 dei killer. Piritore non fece un verbale di sequestro: in una nota scrisse di averlo consegnato a un tecnico per darlo al pm

la Digos, sempre a firma di Piritore, ma mai trasmessa, dove pure si fa riferimento al guanto consegnato a Grasso.

L'INTERROGATORIO

«Per ribadire la veridicità dei suoi scritti, Piritore - sottolinea il gip - ha aggiunto nuove circostanze rivelatesi, non solo assolutamente false, ma depistanti e sovrabbondanti rispetto all'eventuale necessità di difendersi». Alle domande sulla ratio della consegna del guanto ha risposto: «Non so perché Grasso volle il guanto, immagino perché voleva conservarlo con cura per svolgere poi accertamenti».

Piritore ha sostenuto che il reperto, poi, era tornato comunque nella disponibilità della Scientifica. E ha spiegato che quando era stato sentito per la prima volta dalla Mobile nel 2020 aveva mostrato un'ulteriore nota manoscritta in cui dava atto della successiva consegna del guanto a tale Lauricella della Scientifica. Peccato che alla Scientifica di Palermo non abbia mai prestato servizio un nessun Lauricella. «Il falso recapito al magistrato titolare delle indagini, attraverso un soggetto, Di Natale, quasi sconosciuto ed estraneo ai circuiti investigativi, si rivelava e si è rivelato il modo ingannevole consono, forse l'unico, per la definitiva dispersione del reperto senza suscitare interrogativi di sorta».

Per i pm, Grasso, in assenza

di un verbale di sequestro, e in presenza anzi di un verbale di restituzione delle cose ritrovate nella 127, non poteva porsi il problema del guanto, che il proprietario dell'auto rubata non aveva riconosciuto come proprio. «Dall'altro lato - scrive il gip - nessuno della polizia



Nella foto in alto, Piersanti Mattarella. A sinistra, Sergio Mattarella soccorre il fratello colpito a morte nella sua auto a Palermo. Era il 6 gennaio 1980. Qui sopra, il guanto trovato dentro l'auto, mai sequestrato né repertato

avrebbe potuto contestare la direttiva del titolare delle indagini, né sollecitare le determinazioni essendo ben possibile che il magistrato avesse conferito una consulenza a terzi». E aggiunge il gip: «Il sistema adottato generò una stasi investigativa a causa della quale il guanto venne definitivamente dimenticato».

LE ACCUSE

Per l'accusa, nell'interrogatorio del 17 settembre 2024 Piritore ha continuato a depistare. «Il quadro indiziario - si legge - è grave e plurimo». Il gip sottolinea: «Evidentemente, ancora oggi, come allora, le fonti di prova che potevano o possono essere sviluppate a carico degli esecutori materiali vanno sottratte». Per il giudice l'ex prefetto non ha mai mostrato alcuna ravvedimento rispetto alle condotte dell'80: una resipiscenza, sottolinea, «che poteva essere contenuta anche in un mero "non ricordo" dato il tempo trascorso. Al contrario - scrive - Piritore ha voluto fornire indicazioni ulteriormente fuorvianti sulle sorti della prova regina dell'omicidio. Chi opera in tal modo manifesta

una pervicacia nella volontà delittuosa che collide con qualsivoglia prognosi favorevole circa il suo futuro comportamento consentendo un giudizio di concreta possibilità che egli possa commettere delitti ella stessa natura. Cosa che ha fatto dal 1980, giovane poliziotto, ed in continuità ha continuato a fare oggi, occultando e quando necessario depistando, chiaramente andando al di là della tutela di sé stesso e della sua posizione».

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Presidente, il Consiglio Direttivo ed i soci tutti del RYCC Savoia si stringono con affetto ai familiari per la scomparsa di

Raffaele Caliendo

socio fondatore cinquantennale, plurivittorioso campione di canottaggio, da sempre legato al Circolo per antichi vincoli familiari

Napoli, 24 ottobre 2025

Sergio Pepe, nel ricordo di una lunga amicizia, abbraccia con affetto i familiari di

Raffaele Caliendo

ineguagliabile figura di vero sportivo e clubman.

Napoli, 24 ottobre 2025

Uomo virtuoso, marito, padre e nonno esemplare

Antonio Cappa

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli e familiari tutti.

Le esequie si svolgeranno sabato 25 ottobre nella chiesa S. Giovanni Battista dei Fiorentini alle ore 11

Napoli, 25 ottobre 2025

I DEPISTAGGI

ROMA «Si vuole evidentemente ancora mantenere all'oscuro, attraverso condotte depistatorie e inquinanti». Perché, come scrive il pm nella richiesta di arresto per l'ex prefetto Filippo Piritore, l'indagato «ha dimostrato di essere portatore, dall'80 e fino ad ora, di interessi chiaramente contrari all'accertamento della verità sull'omicidio, «interessi che prescindono dalla sua personale situazione ma riguardano un più ampio e imperscrutabile contesto che, già nell'immediatezza del delitto, indusse perfino taluni appartenenti alle istituzioni a intervenire per deviare il naturale corso degli accertamenti, interessi che, nella specie, possono tuttora ben perseguirsi nei medesimi ambienti della polizia nel cui ambito l'indagato gode ancora di rilevanti relazioni si da continuare a interferire negativamente».

IL PROCESSO

C'è stato un solo processo per l'omicidio di Piersanti Mattarella, quello che vedeva imputati Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini dei Nar, come esecutori, Totò Riina, Michele Greco e Francesco Madonia, Bernardo Provenzano, Bernardo Brusca, Giuseppe Calò e Nenè Geraci come mandanti. Le condanne sono arrivare solo per i boss. Ep-

pure che il delitto possa essere maturato nelle relazioni tra Cosa nostra e l'eversione di destra, accertata in quegli anni, è una pista che non è mai stata abbandonata. A indicare suo fratello come killer era stato proprio Cristiano Fioravanti. Anche Falcone ne era convinto, il movente invece, è stato individuato nella «manovra moralizzatrice» del governatore Dc. La Corte d'Assise ritenne che Mattarella da presidente aveva intrapreso una «politica di rinnovamento, resa ancor più incisiva per i poteri di controllo che aveva come presidente e che, per primo nella storia della Regione, aveva esercitato anche nei confronti del Comune». Il riferimento era agli appalti e alla contrapposizione tra il presidente e l'ex sindaco mafioso di Palermo Vito Ciancimino: Mattarella non voleva avesse più incarichi direttivi.

I LE FALSE PISTE

«Non si rivela un'inaudita novità: per tale delitto, figure istituzionali abbiano sviato, depistato, inquinato, ritardato le investigazioni sugli autori materiali, addirittura attraverso la soppressione di una fonte di prova privilegiata, l'unica che avrebbe potuto condurre direttamente all'assassino». E anche il gip ricorda come nel processo sugli omicidi politici sia emerso che l'allora questore di Palermo Vincenzo Immordino si sia reso



Da sinistra l'ex agente segreto Bruno Contrada, l'ex membro dei Nar Giuseppe Valerio Fioravanti detto Giusva e l'ultimo capo della mafia siciliana Bernardo Provenzano

Contrada, i Nar, Cosa nostra e il giallo della traccia del killer Un mistero lungo 45 anni

protagonista di almeno due tentativi di depistaggio. Subito dopo l'omicidio, aveva avvocato a sé ogni accertamento sulle importanti dichiarazioni di Maria Grazia Trizzino, capo di gabinetto di Mattarella. Ossia che nell'ottobre del '79, dopo il rientro da Roma, dove aveva incontrato il ministro Rognoni le aveva confidato «se dovesse succedere qualcosa di molto grave per la mia persona, si ricordi di questo incontro con il ministro, perché a questo incontro è da collegare quanto di grave mi potrà accadere». Il questore ordinò ai funzionari di pg di astenersi dagli accertamenti, se ne sarebbe occupato personalmen-

te. Eppure le verifiche non furono fatte. Non solo, il capocentro Sismi dell'epoca Giovanni Ferrara, in un'annotazione classificata sul delitto, riferiva di avere appreso da Immordino che il delitto era stato commesso da un giovane non siciliano di sinistra. La fonte del questore era Vito Ciancimino, definito «fonte qualificata e attendibile». Ma nell'ordinanza salta fuori anche il nome di Bruno Contrada, discusso investigatore, ex capo della Mobile e poi numero due del Sisde, condannato per concorso esterno in associazione mafiosa. Sentenza revocata dalla Cassazione dopo la pronuncia della Cedu. «Avvisai subito

il dirigente della Mobile, nella persona di Contrada, che evidentemente mi disse di avvisare Grasso e di mandare i reperti alla Scientifica», ha detto. Il gip sottolinea che Contrada e Piritore, come emerge dall'agenda dello stesso Contrada, fossero amici. Secondo la sentenza a suo carico, nell'80 Contrada aveva rapporti con i boss corleonesi e nello stesso tempo conduceva le indagini sul delitto. «Non eravamo affatto amici - ha ribattuto l'ex poliziotto - non sono mai stato a casa sua e lui da me. Non ho mai saputo di un guanto»

Val.Err.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemme
MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA
NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde
800 893 426

Dal lunedì alla domenica **09,00 - 20,00**
081482737 - 0817643047

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.L.P.S.)

Accettazione tramite web:
<http://necrologie.ilmattino.it>
necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: **081 2473220**

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
SERVIZIO CARTE DI CREDITO

CartaSi VISA MasterCard